La «battaglia» sugli stranieri

Sordillo: suo il primo round con Matarrese

Il presidente ha messo a segno un buon colpo ma la lotta per la presidenza resta aperta

Chi ha vinto? Chi ha perso? Veramente ci sono vinti e vincitori nella battaglia combattuta, apparentemente attorno al «problema stranieri», tra Sordillo e Matarrese al recente Consiglio della Federcalcio? O non si è piuttosto sancito il solito compromesso che accontenta un po' tutti e accontenta soprattutto Franco Carraro, tanto turbato dalla possibile rottura dell'unità del governo del calcio?

Una cosa è indubbia. Si è trattato di una fase, la più ravvicinata sinora, non certo l'ultima, di una dura, complessa campagna elettorale che ha per posta la presidenza della Federcalcio. Si voleva arrivare al Consiglio del 29 luglio, quello elettivo, con i giochi fatti. Matarrese, che, probabilmente, è sceso in campo per conto di altri pretendenti (a meno che non sia lui stesso a puntare in alto...), ha cercato di schierare dalla sua parte le forti truppe della Serie A (niente blocco, terzo straniero) e della B (uno straniero anche per loro). Visto che il colpo non gli è riuscito, per le clamorose defezioni di alcuni dei presidenti che credeva fidati, ha tentato la manovra del rinvio. Non decidiamo ora sullo straniero, ha proposto, ma dopo il Consiglio di luglio. Sei mesi di tempo: gli sarebbero serviti per tenere sospesa la decisione e per rimpattare le file. A quella data, certo, con i giochi ancora da fare, sarebbe stato più facile allearsi con i presidenti, già «scottati» dalle prime delusioni della campagna-acquisti e più smaniosi di presentarsi con grandi programmi alle casalinghe tifoserie, magari depresse per l'esito del campionato. Sordillo, che lo scorso anno aveva parecchio pasticciato attorno a Zico e Cerezo, ha giocato d'anticipo, cercando di recuperare credibilità (scossa, nel 1983, dai clamorosi annunci del blocco e del rigore, poi rientrati malinconicamente, con le castagne tolte dal fuoco dal Coni) e amici. Cestani, anzitutto, con le sue compatte schiere della Serie C, duramente contrario alle importazioni indiscriminate. Da qui la chiusura a partire dal 30 giugno e fino al 29 giugno 1986. Ma anche un contentino parecchio consistente ai presidenti dei club di A che ora, per cinque mesi, potranno lanciarsi sul mercato, contrattando stranieri già in Italia o da importare. A queste si aggiungono quelle retrocesse dalla A e quelle promosse dalla B, che pure hanno visto esaudite le loro richieste. Visto l'esito della votazione, è chiaro che Sordillo ha messo a segno un buon colpo, recuperando una parte del terreno perduto, quando dovette rimangiarsi i solenni proclami di immediato blocco.

Certo, la campagna elettorale non è finita; ci saranno sicuramente altre manovre e, forse, altre candidature di prestigio (si veda l'intervista all'«Unità» di Boniperti); Sordillo, però, ha buone «chances» (le società di Serie C1 e C2 hanno 144 voti contro i 36 di quelle di A e B) e ha, riteniamo, l'appoggio, almeno indiretto, del Coni. Resterebbe da valutare come si muovono le società dilettantistiche, che pure dispongono di oltre 600 voti, che però, all'atto pratico pesano poco, perché la danza la conducono quanti hanno nelle mani le leve finanziarie.

Pure questo compromesso qualche guaio lo combinerà ugualmente. La lievitazione dei prezzi sul mercato estero per gli acquirenti italiani; il riflesso sul mercato interno; il minore interesse delle società a coltivare i vivai; il disagio che, a campionato in corso, serpeggerà tra le squadre per le notizie di nuovi acquisti all'estero o di passaggi di stranieri da una società all'altra.

Infine un problema giuridico. È legale il blocco, di fronte alla norma della libera circolazione della mano d'opera tra i paesi della Cee?

Nedo Canetti

● Nella foto accanto al titolo SORDILLO

Piccolo viaggio nelle palestre per guardare il pugilato dalla parte delle radici

Fatica, pochi soldi, entusiasmo per gli «eroi» oscuri del ring

Un mestiere difficile, ma i giovanissimi che cominciano ne sono contenti - Invidiano Oliva super coccolato e protetto, ma non si arrendono - Per alcuni è stato un modo per allontanarsi dalla droga - In forte aumento i novizi - Il ruolo dei manager

Ha i capelli corti e la tuta rossa. Da un'ora è in palestra e non smette di saltare la corda: si diverte e l'anticipa senza fatica. Ha 18 anni e da due fa il commesso in un supermercato. L'anno prossimo gli tocca il militare ma non se ne dà pena. Anzi: vuole andare a Beirut «un po' per soldi, un pò per conoscere la vita e un po' perchè si». Ma c'è tempo. Ora è contento di sudare fra le mura screpolate della «Spartacus», un'antica palestra del centro di Milano, degli amici che lo aspettano, di sentirsi forte e intorpidito dopo la doccia. La domenica va a ballare, ma più di tutto gli preme l'attenzione del suo allenatore, che sta dietro di sè. «Il signor Curti — dice — per me è stato come un padre. Ero ancora piccolo quando i miei genitori si separarono, così finii in collegio. Dopo la seconda media subito a lavorare, perchè lo stipendio di mia madre non bastava più. I miei amici erano degli "irregolari", si fregavano da soli: da quando vengo in palestra non li vedo più».

L'eterna parabola della boxe che riporta il figliol prodigo si ripete? Eppure, come tutte le parabole, ha la sua porzione di verità, sentiamola dal maestro Curti: «Il pugilato come altre discipline sportive, obbliga al sacrificio, al rispetto delle regole; insomma una scelta di vita che non permette di ciondolare di bar in bar. Abbiamo anche tentato di recuperare molti ragazzi che si erano persi nella droga: qualcuno è diventato perfino un campione, altri non li abbiamo più visti. Questi sono stati i miei incontri perduti — sottolinea — perchè, prima del pugile mi interessa l'uomo, tanto è vero che la nostra politica è sempre stata quella di salvaguardare l'integrità fisica dei ragazzi».

Curti ha visto nascere la «Spartacus» (fu il primo atleta a iscriversi nel '52) diventando subito un buon dilettante ma un brutto incidente, occorsogli, da militare, gli fermò la carriera. Erano gli anni gloriosi del Principe e del Nazionale, a Milano e tutti i quartieri erano divisi da una fiera e aspra rivalità che trasformava ogni riunione in una bolgia ribollente. I treni della speranza risalivano la penisola e spesso, per molti giovani, la palestra era l'ultima stazione. Di quegli anni restano alle pareti le fotografie ingiallite: pugili impomatati, l'arbitro che conta, il pubblico avvolto dal fumo e dai pastrani.

Poi il giocattolo si è rotto e, per mille ragioni, le palestre si sono svuotate e ora di boxe se ne parla soprattutto per gli incidenti che sempre più spesso la funestano. Non è vero signor Curti? Il «vecchio» maestro ha la guardia pronta: «Quelli sono gli spogliatoi, se ci trova un buco libero le pago da bere. Negli ultimi due anni gli iscritti sono aumentati del 70% e ogni sera abbiamo più di trenta ragazzi, tanto che saremo costretti a istituire due fasce d'orario per accontentare tutti». Ma allora la crisi, lo sport dei poveri... «I tempi sono cambiati e la boxe li segue. Una volta molti ragazzi andavano subito a lavorare, chi faceva il garzone, chi il muratore; nei ritagli di tempo venivano in palestra. Ora invece lavorano a tempo pieno, e il padrone, che deve pagargli i contributi, non li molla tanto facilmente. Piuttosto sono i genitori degli studenti, preoccupati per il troppo tempo libero dei loro figli, che preferiscono spingerli in palestra. Certo, quando poi arrivano al bivio i più si tirano indietro perchè è una strada costellata di grossi sacrifici e di magre borse».

Questa strada l'ha imboccata alcuni anni fa un giovane di Affori (uno dei tanti comuni inglobati da Milano), Angelo Liquori, un superwelter ottavo in classifica tra i professionisti, pasticciere di professione. In palestra era sceso «per non fare più a botte nelle strade e per darsi una calmata». Ora i pugni li dà solo sul ring, ma con la vita non ha ancora fatto la pace. «Mettetevi al mio posto — sbotta Liquori — lavoro dalle nove di sera alle dieci del mattino; appena fuori due ore di footing e poi a letto per tre o quattro ore: non di più perchè anch'io ho famiglia e i miei li devo pur vedere. E quando preparo l'incontro la musica non cambia, perchè il mio padrone non molla permessi. Se sto a casa venti giorni perdo un milione, mentre per un incontro racimolo a malapena 700.000 lire. E così i conti non tornano mai. Quando salgo sul ring lascio tutto alle spalle: combatto sempre per vincere e odio l'avversario. E se lui mi picchia, il mio odio cresce ancora di più e mi moltiplica le forze. Sì, lo so, non è un discorso da sportivi, ma io sono fatto così». Liquori stringe i pugni, ma ha l'occhio buono e aguzzo: un pò olivastro, con la barbetta rada, ricorda quei portoricani che dimenticano la malinconia per saltare il fosso dell'emarginazione.

E riattacca: «I Minchillo, gli Oliva? Certo che sono bravi: coccolati, seguiti, riposati. Hanno tutti gli agi e le condizioi per allenarsi. Di loro, io non ho nessuna paura: datemi due mesi, per prepararmi come si deve, e poi fatemeli trovare sul ring: ci farei subito la firma. E poi anche i manager fanno il bello e cattivo tempo. Sei nelle loro mani e non puoi farci niente, perchè sono loro a decidere quando farti combattere, magari quando c'è un buco in una riunione. L'unica cosa che puoi fare è continuare ad allenarti, sempre, fino a quando non squilla il telefono...»

Dario Ceccarelli

Pugilato

Mai come in questi ultimi tempi il pugilato è stato sul banco degli accusati. Le imputazioni sono note: è uno sport violento che pone come principale obiettivo l'abbattimento dell'avversario; secondo: dopo una carriera fortunata, qual è il futuro di un uomo che per anni ha incassato sulla faccia centinaia di pugni a volte con effetti devastanti. E ancora: dal punto di vista sanitario i pugili vengono tutelati o sono mandati allo sbaraglio? Di questi interrogativi, e dei problemi del mondo pugilistico, abbiamo voluto parlare anche con chi, pur vivendoli giorno per giorno, spesso non fa opinione poiche i riflettori sono puntati verso i grandi circuiti del business. Una piccola discesa nelle palestre che può destare qualche sorpresa per chi le ricordi come antri bui e fumosi per giovani disperati.

Degan: i pugili vanno tutelati

MILANO — Il ministro della Sanità, Costante Degan, in un'intervista a un noto settimanale che uscirà nei prossimi giorni, si è soffermato sui temi della sicurezza sportiva. In relazione alla morte del pugile Laserra ha sottolineato la necessità di verificare se i regolamenti attuali siano sufficienti. Degan ha aggiunto: «Se negli incontri previsti non avrò garanzie sufficientisono pronto alle decisioni più radicali. Anche — ha concluso — la sospensione del pugilato professionistico».

Argentina: morto pugile dilettante

BUENOS AIRES — Alfredo Daniel Durè, un pugile dilettante argentino di 24 anni, è morto lo scorso fine settimana e la notizia è stata resa nota soltanto ieri. Dure aveva sostenuto il suo ultimo combattimento il 13 gennaio scorso pareggiando con Angel Ignarsky nella località di José C. Paz. Si è successivamente sentito male,dopo essere tornato al lavoro in una panetteria di Buenos Aires. All'ospedale, è stato operato alla vescica per una infiammazione ed è deceduto dopo l'operazione mentre veniva trasportato in sala di rianimazione.

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Le due squadre impegnate domani in Coppa Campioni

Jolly «corsara» a Tel Aviv Il Banco Roma «sferza» Kea

I canturini contro il Maccabi, i «bancari» contro il Limoges - Latini Forlì nei guai: Griffin, operato al ginocchio

Gianni Asti è sicuro di fare risultato a Tel Aviv dove domani sera la Jolly Colombani superando il Maccabi potrebbe già staccare il biglietto per la finalissima di Ginevra di Coppa dei Campioni del 29 marzo. Certo, se i canturini credono di farne polpette senza sudare, oppure, per restare sul concreto, di sprecar palloni e andare in bambola come è successo in terra di Francia la settimana scorsa, allora ritorneranno con le pive nel sacco. Non è che di fronte abbiamo dei pellegrini.

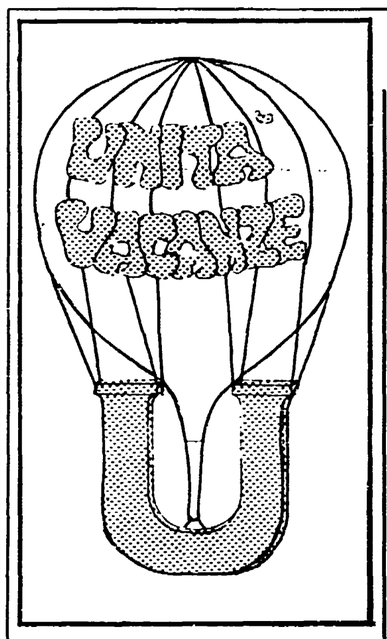
KEA SOTTO PRESSIONE — Lavoro supplementare per Clarence Kea, il pivot di Coppa Campioni del Banco Roma. Bianchini ha ordinato triple razioni al tiro e il buon Clarenzino ha dovuto faticare in palestra in compagnia di Larry Wright. Il Banco spera ancora e s'aggrappa alla matematica. Intanto domani deve battere il Limoges per tentare una disperata risalita in Coppa Campioni. Una partita che richiama alla mente infausti ricordi: i francesi l'anno scorso «scipparono» la vittoria a Roma in Coppa Korac buttando fuori dalla competizione i pupilli di Bianchini e la partita si concluse con il «giallo» Popelier, il presidente dei limosini, ferito ad un occhio (l'unico rimastogli) nel trambusto finale. Popelier ha preferito restarsene a casa.

Ieri gli americani del Banco hanno preso parte alla trasmissione di «Retequattro» di Pippo Baudo «Un milione al secondo». C'era anche Sandro Gamba.

GRIFFIN, CAMPIONATO FINITO — Per Rod Griffin il campionato è finito. Lo sfortunato giocatore della Latini Forlì è stato operato ieri mattina per il distacco del menisco e la rottura dei legamenti del ginocchio. La Latini dovrà cambiare straniero per la seconda volta avendo già «tagliato» qualche mese fa Larry Moffet. Ma non sanno chi prendere. I guai della società non sono comunque finiti. Con Griffin è stato operato anche (e sempre al ginocchio) Stefano Andreani. Da Milano invece è confermato che Mike D'Antoni dovrà stare fermo per una decina di giorni.

SQUALIFICHE E ARBITRI — Nessun giocatore squalificato. Cardaioli, l'allenatore della Peroni, s'è beccato una giornata per aver detto qualcosa a proposito degli arbitri. Sulla vicenda Porelli invece tutto tace. Ecco infine i «fischietti» di domenica: Binova-Honky: Duranti e Vitolo; S. Benedetto-Simmenthal: Pinto e Teofili; Simac-Febal: Filippone e Guglielmo; Latini-Star: Di Lella e Maggiore; Peroni-Berloni, Paronelli e Casamassima; Indesit-Jolly: Dal Fiume e Rotondo; Scavolini-Banco: Baldini e Montella.

● Nella foto accanto al titolo: CLARENCE KEA



i programmi di

UNITÀ VACANZE 1984

MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA
Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
5 febbraio	BUKHARA ● SAMARKANDA	8 giorni	aereo
18 marzo	MOSCA - RIGA ● TALLIN	8 giorni	aereo
22 marzo	VIENNA	4 giorni	aereo
21 aprile	PASQUA IN JUGOSLAVIA	8 giorni	aereo + pullman
21 aprile	1° MAGGIO A CUBA	14 giorni	aereo + pullman
24 aprile	1° MAGGIO IN CINA	13 giorni	aereo
25 aprile	LONDRA	5 giorni	aereo
25 aprile	EGITTO - NAVIGAZIONE SUL NILO	9 giorni	aereo
26 aprile	1° MAGGIO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
27 aprile	BERLINO - LIPSIA - DRESDA	8 giorni	aereo + pullman
27 aprile	ISTANBUL E CAPPADOCIA	8 giorni	aereo + pullman
29 aprile	1° MAGGIO A PORTELLA DELLE GINESTRE	8 giorni	aereo
18 maggio	PARIGI	4 giorni	aereo
21 giugno	NOTTE BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 giugno	ASIA CENTRALE SOVIETICA	10 giorni	aereo
19 luglio	TRANSIBERIANA	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	LA COSTA DEL BALTICO	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BELORUSSIA	15 giorni	aereo
10 agosto	LA SELVA TURINGIA	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	CIRCOLO POLARE ARTICO	10 giorni	aereo
21 agosto	LA CINA DI MARCO POLO	13 giorni	aereo
4 settembre	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	5 giorni	treno
14 settembre	CAUCASO	10 giorni	aereo
15 settembre	GIRO DELLA SARDEGNA	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	CONOSCERE CUBA	10 giorni	aereo
5 novembre	7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 dicembre	CAPODANNO A CUBA	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
29 dicembre	CAPODANNO A PRAGA	5 giorni	aereo
29 dicembre	TOUR DEI MONASTERI BULGARI	8 giorni	aereo + pullman

e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna *altri programmi sono in fase di realizzazione*

CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ dal 4 al 15 luglio
Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

Questa sera Italia-URSS-Spagna di atletica leggera a Milano

Avdcenko, Bubka e la Bykova tre «angeli» al Palasport

In maglia azzurra gareggeranno due freschi primatisti d'Europa: Pierfrancesco Pavoni (60 yarde) e Alessandro Andrei (peso)

Dell'atletica leggera sovietica i milanesi hanno uno straordinario ricordo quando il gigante-bambino Volodia Yashenko sulla pedana del Palasport — il 12 marzo 1978 — fece il record mondiale con 2,35. Erano i Campionati europei e fu una favola. «Yashka» fu adottato da Milano per la simpatia, per il talento e per uno spirito goliardico che affascinava. Yashenko era l'ultimo dei ventralisti. Saltava con gioia ma senza nascondere la fatica: falliva e tornava in pedana, falliva di nuovo e ancora tornava a saltare. Fu una sera lunghissima e indimenticabile. Poi «Yashka» — aveva solo ventanni — fu distrutto da tendiniti e lesioni al menisco. L'hanno operato infinite volte ma in pedana non lo vedremo più.

Stasera (ore 19,30) al Palasport milanese ci sarà la prima volta di Italia-Urss (con contorno spagnolo, ma attenzione perchè gli iberici sono fortissimi sugli ostacoli e nel mezzofondo) al coperto. All'aperto c'è il precedente di Perugia (donne) e Roma (uomini) due anni fa. Fummo sconfitti, come logico, e lo saremo anche stavolta. Ma è giusto affrontare i forti perchè è lì che si impara: coi deboli si fa solo passerella.

L'Urss che ci affronta stasera ha tre «angeli»: Tamara Bykova, Gennadi Avdeenko e Sergei Bubka. Sono tutti e tre campioni del Mondo e in più Tamara è primatista assoluta dell'alto femminile mentre Bubka lo è dell'asta *indoor*. E così Milano-84 è legata dal filo dei ricordi a Milano-78. Allora fu «Yashka» a volare, stavolta voleranno Tamara, Gennadi e Sergei.

La vicenda di Gennadi Avdeenko è curiosa. Fu selezionato per Helsinki, Campionati del Mondo, solo perchè ai selezionatori mancò il più noto e collaudato Alksei Demyaniuk. Su Gennadi nessuno avrebbe puntato un copeco, nemmeno chi lo aveva scelto. Ma nel vento dello stadio Olimpico, a Helsinki, il giovane atleta di Odessa sorprese tutti e con 2,32 divenne campione del Mondo. Igor Paklin, splendido ai Giochi mondiali universitari fu quarto. Il cinesino Zhu Jianhua, favorito di tutti i pronostici, trovò nel vento dell'inesperienza un muro invalicabile e fu costretto ad accontentarsi della medaglia di bronzo.

La deliziosa Tamara Bykova, cosacca del Don, ama l'Italia e in Italia viene sempre con piacere. Con un *fosbury* frizzante che pare il frutto della fantasia mentre invece è il prodotto di una lavoro durissimo, ha conquistato il titolo universitario, quello mondiale e il primato del Mondo. Nelle gambe agili che esprimono armonia ha limiti difficili da valutare.

Sergei Bubka a Helsinki rischiò l'eliminazione a quota 5,60. E fu proprio lì, mentre lo *stress* di una terribile fatica prese a logorare la tecnica superba di Konstantin Volkov, che seppe trovare le qualità che distinguono i campioni. Ha confermato titolo e talento migliorando con 5,81 il primato mondiale al coperto. E così domani a Milano si vola. Noi non avremo nessuno da opporre agli angeli sovietici. Ma se è vero che lo sport non ha confini ci sarà tempo e spazio per applaudire.

In maglia azzurra potremo comunque osservare due freschi primatisti d'Europa: Pierfrancesco Pavoni (60 iarde) e Alessandro Andrei (peso). Il fiorentino è l'espressione della fatica tesa al risultato, al record e alla realizzazione di sè attraverso il lavoro. Il peso non è più la bella specialità che consentiva agli atleti di allenarsi sulla base dell'agilità e del gesto morbido e potente. Oggi il peso è pura forza. Un pesista come Alessandro Andrei, poliziotto fiorentino, ingigantisce muscoli e speranze con sei ore quotidiane di pesi e di lavoro per affinare la tecnica. Curiosità e interesse anche per Viktor Markin e Ludmila Kondrateva. A Mosca-80 vinsero il titolo olimpico dei 400 e dei 100. Poi, logori e stanchi, non si videro che per brevi apparizioni piene di malinconia. Se la vigilia olimpica li ha ridestati da un sonno incomprensibile lo sapremo — forse — domani.

Remo Musumeci

● Nella foto accanto al titolo TAMARA BYKOVA

Brevi

● UNIRE — La Corte dei Conti ha negato il visto di legittimità all'attuale composizione del collegio sindacale dell'Unire, l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine. I giudici hanno affermato che del collegio fanno parte persone che non possono considerarsi rappresentanti dell'amministrazione statale designante in quanto estranee ai ruoli dirigenziali dell'amministrazione stessa.

● RUGBY IN TV — Dalla prossima settimana tutte le partite domenicali più interessanti della poule scudetto di rugby verranno mandate in onda da un pool di emittenti tv private dislocate su tutto il territorio nazionale.

● TORNA PELÈ — Tornerà a calcare il terreno di gioco in occasione dell'amichevole in programma il 5 maggio al «Giants Stadium» tra il Cosmos, la squadra in cui Pelé militò sino al 1977, ed una compagine di ex glorie della formazione nord-americana. Non è escluso che si possa vedere all'opera anche Giorgio Chinaglia.